

Betharram, una porta e un cuore
aperti a tutti,
in particolare modo ai giovani che cercano
un senso alla loro vita.

Foto : Do Minh Peter Hung, giovane postulante vietnamita in formazione a Ban Garicoits (Thailandia)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia
via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma
Telefono +39 06 320 70 96
Fax +39 06 36 00 03 09
Email nef@betharram.it

www.betharram.net

NEF

Betharram

N. 144

NOUVELLES EN FAMILLE - 117 ANNO, 11^a serie - 14 gennaio 2019

In questo numero

Uscire come Gesù
Cristo: dal seno del Padre al seno della Vergine Madre p. 1

Omelia del 6 gennaio 2019 p. 4

La causa di Padre Augusto Etchecopar: parliamone! p. 5

Regionalizzazione 2009-2019 p. 8

- Creazione e funzionamento delle Regioni p. 8
- Il seme della Regionalizzazione p. 12
- Hai detto «Regionale»? p. 13

Giro d'orizzonte betharramita p. 16

Comunicazioni... p. 19

Padre Etchecopar... p. 20

San Michele Garicoits scrive p. 23

Betharram, una porta e un cuore aperti p. 24

La parola del superiore generale

Editoriali del 2019 •

Attraverso questi editoriali mensili cercheremo di presentare alcune considerazioni a partire dal carisma, in un'ottica di fede, alla luce del tema: "Uscire per condividere". Per fare questo prenderemo in considerazione i temi fondamentali della nostra nuova Regola di Vita.

Uscire come Gesù: dal seno del Padre al seno della Vergine Madre

"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi." (Gv. 1, 14)

Carissimi Betharramiti:

Durante un incontro svoltosi a Roma, un nostro confratello ha condiviso qualcosa che mi ha commosso. Diceva: «Mi piace il motto di quest'anno, perché vedo i betharramiti come persone generose, capaci di condividere, ma dobbiamo anche riconoscere quanto ci costa "uscire"!»

In effetti, quando osserviamo la vita di tanti Padri e confratelli, possiamo scoprire questa generosità quasi incondizionata. Tuttavia, non si può negare che nel contesto attuale cresce una sottile tendenza a sistemarci, a garantirci uno spazio vitale... È un atteggiamento

che, come è stato detto più volte, deteriora lo spirito di distacco che deve caratterizzarci e indebolisce l'audacia che dovrebbe spingerci per amore ad abbracciare ogni missione.

Aspirare ad una società in cui tutto è in ordine ed ogni persona bisognosa riceve l'attenzione di cui ha bisogno nel posto giusto, sembra essere "il progetto sociale teorico" di questo mondo in cui siamo inseriti. Nel frattempo, noi possiamo dedicarci con più tranquillità "a lavorare e goderci la vita senza essere disturbati". In questo modo avremo l'impressione di mantenere al sicuro il nostro "benessere", credendo che sia un diritto inalienabile...

Sembra che la Croce di Gesù non faccia più parte della nostra spiritualità quotidiana. Anche il vangelo ci ha presentato alcuni personaggi che vivevano "abbastanza soddisfatti". Ad esempio: Matteo (Mt 9, 9); Zaccheo (Lc 19, 1-2); il ricco stolto (Lc 12, 16-19); l'uomo ricco - prima di venire a sapere quello che doveva fare... - (Lc 18, 18); il ricco che banchettava (Lc 16, 19), ecc.

Se questa fosse la nostra condizione attuale, ci trasformerebbe in persone "ripiegate su se stesse". Individui che inizialmente si erano proposti di lasciare le cose per seguire Gesù, ma che poi si scoprono a vivere in atteggiamenti consumistici: vivere preoccupati di arricchirsi, guadagnare di più nel lavoro, "allargare i granai...". Alcuni di noi finiscono per essere soggetti senza tempo libero per gli altri, "tanto

da non sapere se vanno o vengono" (Daleoso), e finiscono per vivere insoddisfatti, in una corsa silenziosa verso la tristezza...

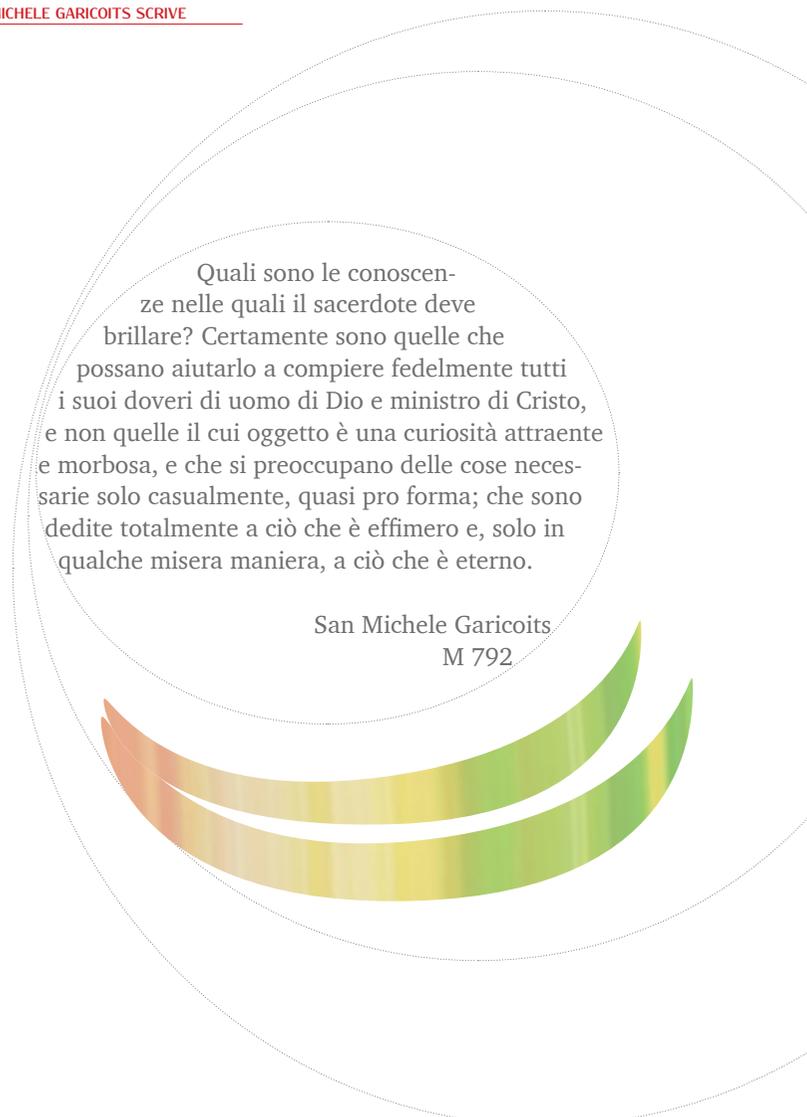
Diversa invece è la speranza che nasce di fronte al Presepe. Contemplare l'annientamento del Salvatore, circondato da Giuseppe e Maria, ci apre ad un futuro di speranza. Il Verbo fatto carne ci dice che è sempre un buon momento per USCIRE, quando il motivo è l'amore dell' "Eccomi, per fare la SUA Volontà".

Coloro che, come San Michele, sono usciti ed hanno condiviso, lo hanno fatto perché hanno creduto nell'incarnazione di Dio Amore, spogliato di tutto, fatto bambino. Un Dio che ha voluto condividere la nostra condizione ed accompagnarci nella nostra indigenza nascendo da Maria in una mangiatoia.

Non si tratta quest'anno di uscire per fare grandi cose "con prodigalità, precipitazione e ostinazione" (non è quello che voleva San Michele). Forse, semplicemente, si tratta di iniziare ad ascoltare meglio gli appelli, le "grida" della missione, spezzando quelle paure che ci allontanano dagli altri. E, perché no?, offrire la nostra amicizia a quel vicino sprofondata nella solitudine; stare vicini a quel giovane che soffre di depressione; avere pazienza con quel fratello anziano che cerca di essere ascoltato da qualcuno; stare vicini a quei genitori che hanno il loro figlio in carcere, o nella droga, o nella malavita, illuminare il volto di



SAN MICHELE GARICOITS SCRIVE



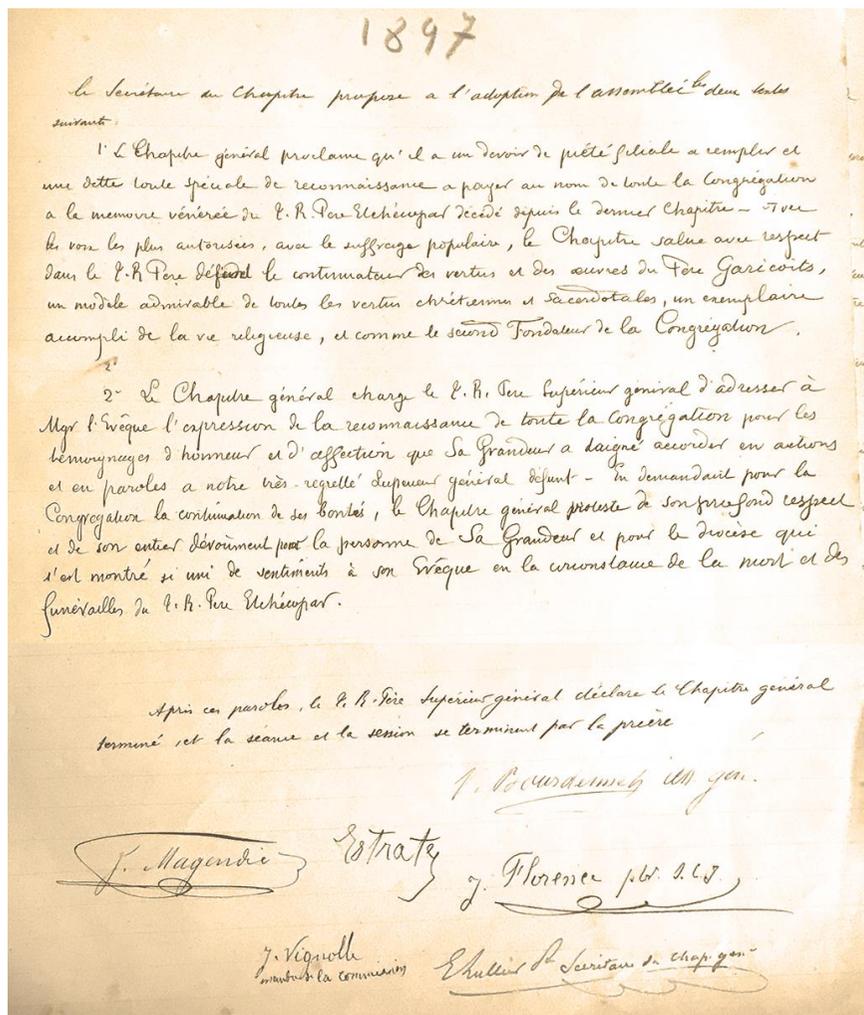
Quali sono le conoscenze nelle quali il sacerdote deve brillare? Certamente sono quelle che possano aiutarlo a compiere fedelmente tutti i suoi doveri di uomo di Dio e ministro di Cristo, e non quelle il cui oggetto è una curiosità attraente e morbosa, e che si preoccupano delle cose necessarie solo casualmente, quasi pro forma; che sono dedite totalmente a ciò che è effimero e, solo in qualche misera maniera, a ciò che è eterno.

San Michele Garicoits
M 792

La Congregazione ha iniziato la causa di beatificazione nel 1935, trentotto anni dopo la sua morte quando, nella Diocesi di Bayonne, si raccolsero le testimonianze sulla sua vita. Il 4 dicembre 1945 fu introdotta a Roma. Si interruppe nel 1964 e

fu ripresa nel 1997. I recenti Capitoli Generali hanno insistito perché si desse continuità alla causa che viene ripresa quest'anno con la nomina di un nuovo postulatore.

Gaspar Fernández Pérez scj



quel bambino triste segnato da una separazione familiare.

Questo è il significato autentico dell'uscire per condividere "un amore salvifico", come quello che San Michele chiedeva quando diceva che "il nostro fine è quello di lavorare per la nostra salvezza e per la salvezza degli altri". Un amore "salvatore", che libera dalla solitudine, ci porta gioia, perché introduce una nuova speranza nella persona che soffre, che, al riceverci, si sente confortato e accompagnato nella sua afflizione.

Maria è un grande modello dell' "uscire per condividere". Vive la sua dolce attesa "alla maniera dei poveri...": emigra forzatamente con Giuseppe a Betlemme... (Lc 2, 4-5); quando giunge per lei il tempo di partorire "non c'è posto per loro" (Lc 2, 6-7). Lei è la madre che non ha mezzi, tuttavia ha un cuore. Dà al suo bambino un'accoglienza commovente. Condivide con lui ciò che ha e lo fa con grande amore: "avvolse il bambino in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc 2, 7).

Dio si incarna in questo bambino. Si dona a noi nella tenerezza di un neonato. Quando usciamo per condividere, usciamo al suo incontro.

Quindi, perché ci costa così tanto "uscire" dalle comunità? Perché, a volte, diamo l'impressione alle persone che abbiamo paura di uscire per incontrare colui che soffre? Abbiamo paura del Dio nascosto, vestito di stracci? Santa Teresa di Gesù Bambino diceva: "Non posso temere un Dio che è diventato così

piccolo per me... Lo amo!".

Dio si annienta e condivide con tutti, specialmente con quanti non sono ossessionati dall'averne sempre più cose. Dio è buono con tutti, ma lo capiscono meglio coloro che sanno amarsi come fratelli senza distinzioni culturali o generazionali. Senza egoismi, né chiusure in "zone di benessere" dove non giunge la Luce di Betlemme.

Finché viviamo cercando di soddisfare tutti i nostri desideri, ignari della sofferenza degli altri, forse potremmo anche sperimentare diverse forme di infervoramento, ma non conosceremo l'esultanza della Gioia del Dio Amore. Forse vivremo una "gioia sensibile e mondana", ma non sapremo nulla della "Grande gioia" annunciata ai pastori di Betlemme.

Carissimi Betharramiti, in questo anno dedicato al tema: "Uscire per condividere", contempliamo lo spettacolo meraviglioso di un Dio annientato, che dice "Sì" al Padre e rimane sempre in quel "Sì", rivestito di mitezza ed umiltà, facendosi sempre più libero per amare fino a dare la vita.

P. Gustavo scj
SUPERIORE GENERALE

Omelia, Solennità dell'Epifania del Signore, Roma, 6 gennaio 2019

[...] la luce di Dio non va da chi splende di luce propria. Dio si propone, non si impone; illumina, ma non abbaglia. È sempre grande la tentazione di confondere la luce di Dio con le luci del mondo. Quante volte abbiamo inseguito i seducenti bagliori del potere e della ribalta, convinti di rendere un buon servizio al Vangelo! Ma così abbiamo girato le luci dalla parte sbagliata, perché Dio non era lì. La sua luce gentile risplende nell'amore umile. Quante volte poi, come Chiesa, abbiamo provato a brillare di luce propria! Ma non siamo noi il sole dell'umanità. Siamo la luna, che, pur con le sue ombre, riflette la luce vera, il Signore. La Chiesa è il *mysterium lunae* e il Signore è la luce del mondo (cfr Gv 9,5). Lui, non noi.

La luce di Dio va da chi la accoglie. Isaia nella prima Lettura (cfr 60,2) ci ricorda che la luce divina non impedisce alle tenebre e alle nebbie fitte di ricoprire la terra, ma risplende in chi è disposto a riceverla. Perciò il profeta rivolge un invito, che interpella ciascuno: «*Alzati, rivestiti di luce*» (60,1). Occorre alzarsi, cioè levarsi dalla propria sedentarietà e disporsi a camminare. Altrimenti si rimane fermi, come gli scribi consultati da Erode, i quali sapevano bene dov'era nato il Messia, ma non si mossero. E poi bisogna rivestirsi di Dio che è



la luce, ogni giorno, finché Gesù diventi il nostro abito quotidiano. Ma per indossare l'abito di Dio, che è semplice come la luce, bisogna prima dismettere i vestiti pomposi. Altrimenti si fa come Erode, che alla luce divina preferiva le luci terrene del successo e del potere. I Magi, invece, realizzano la profezia, si alzano per essere rivestiti di luce. Essi soli vedono la stella in cielo: non gli scribi, non Erode, nessuno a Gerusalemme. Per trovare Gesù c'è da impostare un itinerario diverso, c'è da prendere una via alternativa, la sua, la via dell'amore umile. E c'è da mantenerla. Infatti, il Vangelo odierno conclude dicendo che i Magi, incontrato Gesù, «*per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*» (Mt 2,12). Un'altra strada, diversa da quella di Erode. Una via alternativa al mondo, come quella percorsa da quanti a Natale stanno con Gesù: Maria e Giuseppe, i pastori. Essi, come i Magi, hanno lasciato le loro dimore e sono diventati pellegrini sulle vie di Dio. Perché solo chi lascia i propri attaccamenti mondani per mettersi in cammino trova il mistero di Dio. •

a nome di tutta la Congregazione, alla memoria venerata del Reverendissimo Padre Etchécopar, deceduto dopo l'ultimo Capitolo.

Con le voci più autorevoli, con il suffragio popolare, il Capitolo saluta con rispetto, nel Rev.mo Padre defunto, il continuatore delle virtù e dell'opera di Padre Garicoits, un ammirevole modello di tutte le virtù cristiane e sacerdotali, una esempio fedele di vita religiosa e come secondo Fondatore della Congregazione» (Atti del Cap. Gen. 1897, cf. illustrazione a pag. 22).

L'intenzione dell'équipe redazionale della NEF, assecondando il desiderio del Superiore Generale, P. Gustavo Agin scj, è che le nuove generazioni di betharramiti conoscano meglio P. Etchécopar, lo considerino un modello per vivere il carisma tra le sfide attuali e possano valorizzarlo nel loro impegno per conservare la memoria di San Michele Garicoits e l'unità e la crescita della Congregazione.

Credo che la persona di P. Etchécopar, con la testimonianza della sua vita e dei suoi scritti, ci trasmetta: un grande amore per San Michele Garicoits, che chiama "il nostro Padre San Michele", perché lo considerava come colui che ci aveva generato alla vita religiosa. Un grande amore per il Carisma poiché, riproducendo intere espressioni di San Michele, lo preserva e lo trasmette in tutta la sua purezza. Quanto è importante scoprire e conoscere il suo insistere per recuperare la nostra identità! Un amore per le persone e i compiti della Congregazione. Un amore per il patrimonio spirituale della Congregazione. "Quanto a me, seppur cattivo e miserabile, continuo

a ringraziarlo, quando considero i tesori gloriosi che compongono il nostro patrimonio: *divitias gloriae hereditatis nostrae*".

Considera che i tesori gloriosi del nostro patrimonio sono: le straordinarie virtù dei nostri antenati già deceduti. La fondazione delle nostre case, sorte davvero dal nulla. In particolare l'opera d'America, miracolo di sofferenza e di fertilità, e quella di Betlemme, fondata da Suor Maria di Gesù Crocifisso e dalla signorina Bertha D'Artigaux, due angeli di misericordia e di carità, e che adesso mi offrono un'immagine del fervore e delle gioie del paradiso. L'approvazione della Santa Sede e la testimonianza dei nostri Vescovi. E per terminare, la causa di P. Garicoits, che è uno dei grandi temi del papato e che attira fin d'ora su di lui e sui suoi figli lo sguardo del mondo cattolico. (p.62, C IX, 2/1/93).

Nel 1997, in occasione del centenario della morte di P. Augusto Etchécopar, P. Bruno Ierullo, Provinciale d'Argentina, ha ricevuto un invito per la celebrazione che la famiglia del nostro religioso aveva organizzato a Tucumán. Ricordo che Padre Bruno non sapeva cosa fare. Il Consiglio lo esortò a non mancare a quell'evento. Vi partecipò accompagnato da P. Miner e P. Cabero. Questa celebrazione è stata l'occasione per riannodare il rapporto della Congregazione con la famiglia di Tucumán, che era da tempo perduta. Da allora questa amicizia si è rafforzata grazie ai Padri Agín, Gouarnalusse, Monzani e alcuni laici.

Padre Augusto Etchecopar, secondo fondatore di Betharram

Nell'ultimo articolo della rubrica a puntate della NEF di dicembre dello scorso anno, P. Beñat Oyhénart ha presentato P. Augusto Etchécopar come la persona che ha subito maggiormente l'influsso di San Michele Garicoïts. Questo è uno dei motivi che contribuiscono a rendere P. Etchecopar una persona-chiave nella storia della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù, alla quale ci sentiamo tutti strettamente legati. ●●●

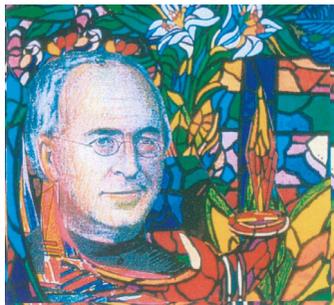
Introduzione

Le prime generazioni avevano una grande ammirazione e venerazione per la figura di P. Etchécopar. Ho avuto modo di constatarlo personalmente in Argentina. Alcuni religiosi, per esempio Juan Craviotti, Darío Rodríguez, avevano una grande venerazione per P. Etchecopar per il fatto di aver vissuto negli scolasticati di Nazareth e Betlemme. Quando ci incontravamo per un Capitolo o una riunione di Congregazione, ci ricordavano sempre che dovevamo rivendicare la figura di P. Augusto Etchécopar.

Su iniziativa di questi santi religiosi, il Capitolo Generale del 1993 si è espresso così:

*Mozione complementare
(votata all'unanimità)*

Per rispondere ai desideri espressi specialmente dai nostri fratelli della Provincia Argentina: in occasione della celebrazione del Bicentenario della nascita di San Michele Garicoïts, nel 1997, che coincide con il centenario della morte di P. Etchécopar, il Capitolo Generale incoraggia tutti i religiosi della Con-



gregazione ad approfondire la testimonianza di vita e la spiritualità di P. Etchécopar. Questo può contribuire a rinnovare la nostra identità betharramita e la nostra appartenenza alla Congregazione. (Cap. Gen. 1993, parte 4, B, pagina 50 Ediz

Argentina).

Durante una visita ad un malato di Adrogué, ho avuto modo di vedere, sul suo comodino, una foto di P. Augusto Etchécopar. Ho invitato questo malato a fare con me una novena al Servo di Dio per chiederne la guarigione. E, per quanto ne so, la persona è guarita. Ci sono altre testimonianze di grazie ricevute.

Queste sono piccole cose unite alla testimonianza in favore di colui che è stato il secondo successore di San Michele Garicoïts, di cui il Capitolo Generale del 1897, celebrato subito dopo la sua morte avvenuta quello stesso anno, ne fa le seguenti lodi:

“Il Capitolo Generale proclama che ha un dovere di pietà filiale da adempiere e un debito speciale di riconoscenza da onorare,

La Causa di padre Bernard Auguste¹ Etchécopar: parliamone!

P. Beñat Oyhénart scj e P. Jean-Dominique Delgue scj

P r o m e m o r i a

Tappe di una canonizzazione: “Servo di Dio” è il primo passo in una procedura che porta a essere in seguito dichiarato “Venerabile”, conseguentemente ad un “decreto di eroicità delle virtù” o di martirio. Poi onorato col titolo di “beato” nel momento della beatificazione, dopo una conferma dei miracoli attribuiti alla persona venerata. L'ultima tappa è la canonizzazione, quando la persona venerata riceve il titolo di “santo”².

Una domanda: a che punto è la causa di P. Augusto Etchécopar? Una risposta: va avanti, anche se lentamente! ●●●

La causa di canonizzazione viene introdotta nella Diocesi di Bayonne nel 1935 con il «Processo informativo ordinario», vale a dire la raccolta, nella diocesi di Bayonne, delle testimonianze riguardanti P. Etchécopar.

Nel 1935, a trentotto anni dalla morte, tre anni oltre il tempo concesso... Perché questo ritardo?...

La causa viene ricevuta a Roma il 14 dicembre 1945.

Il 21 luglio 1959, nella riunione ante preparatoria sulle virtù, sette consultori hanno espresso un voto affermativo; sei, un voto sospensivo. (Il voto “sospensivo” non è un voto negativo, ma annota «obiezioni» da revocare). Il giorno dopo, Giovanni XXIII decreta che la procedura deve essere continuata.

Più tardi, Betharram non prosegue la causa. Secondo la testimonianza di P. Marco Gandolfi,



*R. P. Auguste Etchécopar scj
(Saint-Palais, 30 maggio 1830
– Bétharram, 13 aprile 1897)*

«il Consiglio Generale, obbligato ad aiutare economicamente i seminari d'America, in particolare quelli del Brasile, del Paraguay e dell'Argentina, ha ritenuto più opportuno mettere a loro disposizione la Casa Generalizia. Forse è meglio pensare ai religiosi di domani piuttosto che alla causa di un eminente religioso di ieri. (...) Questo, in breve, è il pensiero del Consiglio Generale [del 1975] che ha ratificato questa decisione all'unanimità.»

(Lettera a P. Pierre Silviet-Carricart del 3 gennaio 1998)

Nel 1997, in Argentina, la famiglia di P. Etchécopar ha celebrato il centenario della sua morte. Il 21 novembre 1997, P. Francesco Radaelli, Superiore Generale, nominò P. Pierre Silviet-Carricart postulatore della Causa del Servo di Dio.

A seguito di una lettera del 30 gennaio 1998, il 13 marzo 1998 la Congregazione dei Santi si è pronunciata a favore della ripresa della causa a partire dal 22 luglio 1959. Nella Casa Generalizia si è lavorato molto: per trascrivere (e digitalizzare) la colossale quantità degli scritti¹ di P. Etchécopar; per riprendere i contatti con la Congregazione per la Causa dei Santi.

Alla morte di P. Carricart, viene nominato postulatore P. Jacky Moura (2000). Finché risiede a Roma, continua con determinazione il lavoro intrapreso. Dopodiché gli è difficile continuare il lavoro: verrà sostituito nel 2011 da P. Beñat Oyhénart. Le stesse cause producono gli stessi effetti: risiedendo lontano da Roma, al nuovo postulatore riesce difficile continuare la causa...

Una delle difficoltà incontrate: durante il processo diocesano, i testimoni trovano padre Etchécopar troppo santo fin dalla nascita: pertanto come si può dimostrare che ha praticato le virtù in modo eroico?

1) Si tratta di scritti spirituali ("Quaderno intimo", note di meditazioni, consigli, ritiri, note e risoluzioni personali, consigli spirituali, sermoni e conferenze, preghiere), un corpo di scritti amministrativi e infine di una ricca corrispondenza di poco più di 2000 lettere finora repertorate.

Per rilanciare la causa, il Capitolo generale del 2017 (vedi Atti n. 165), «chiede che il Consiglio Generale cerchi e scelga un postulatore che non sia necessariamente un religioso della Congregazione».

Per un anno, il Consiglio Generale ha riflettuto con Mons. Corradini, che ha lavorato a lungo nella Congregazione per il Culto dei Santi. Aveva già avuto questa cartella tra le sue mani. Occorre sottolineare che non bisogna ricominciare il lavoro fatto dall'inizio. Come ci ha detto in modo espressivo, «le fondamenta e il primo piano sono già stati costruiti». La causa è stata presentata più di 50 anni fa. Da allora, il Dicastero ha apportato delle modifiche alle procedure messe in atto per istruire una causa. Quindi bisogna riprendere la causa dal punto a cui è giunta, utilizzando d'ora in avanti queste nuove procedure.

Su nostra richiesta, Mons. Corradini ci ha presentato un postulatore che lavora su cause di beatificazione simili a quelle di P. Etchécopar. È un sacerdote italiano, residente a Roma²: Ettore Capra. Originario della Valle d'Aosta, parla correntemente il francese. Li abbiamo incontrati una prima volta e li abbiamo invitati a venire per un incontro con il Consiglio di Congregazione. Al termine di questi momenti, il Superiore Generale e il suo Consiglio hanno deciso di

2) I regolamenti sono chiari: «Durante la fase romana della causa, il postulatore (...) dovrà dimorare stabilmente a Roma» (Congregazione per le Cause dei Santi, *Sanctorum Mater*, Art 15 - § 2).



♦♦♦ L'11 novembre 2018, il Superiore Generale, P. Eduardo Gustavo Agin scj, con il consenso del suo Consiglio, ha nominato **Don Ettore Capra Postulatore Generale per la Causa di beatificazione e di canonizzazione di Padre Auguste Etchécopar**.

♦♦♦ Il Superiore Generale, con il consenso del suo Consiglio riunito l'11 gennaio 2019, ha deciso di presentare **al ministero diaconale Fratello Leandro Narduzzo scj** (Regione Padre Augusto Etchécopar, Vicariato d'Argentina-Uruguay). La celebrazione si terrà il 23 marzo 2019 a Colonia Simbolar (Santiago del Estero).

In memoriam

La **Sig.ra Marcellina Gusmeroli**, mamma di P. Giacomo Spini scj, della comunità di Lissone (Vicariato d'Italia), si è spenta serenamente all'età di 96 anni, a Morbegno (Sondrio). Esprimiamo a P. Giacomo e alla sua famiglia le nostre condoglianze e gli promettiamo di ricordare la cara mamma nelle nostre preghiere.





REGIONE SANTA MARIA DI GESÙ
CROCIFISSO
INGHILTERRA INDIA
THAILANDIA

Il Vicariato d'Inghilterra accoglie il Superiore Generale

Il 7 dicembre, vigilia della Solennità dell'Immacolata Concezione, i membri del Vicariato d'Inghilterra si sono riuniti con la comunità betharramita di Nottingham per celebrare la nostra presenza nella diocesi di Nottingham e per accogliere il nostro Superiore Generale, P. Gustavo Agin scj e il Superiore Regionale della Regione Santa Maria di Gesù Crocifisso, P. Enrico Frigerio scj, con i parrochiani della Parrocchia "Corpus Christi" di Clifton e della Parrocchia di "Nostra Signora" e "San Patrizio" di Nottingham.

È stata una bella occasione per condividere il nostro spirito di amicizia betharramita nel nuovo luogo di missione nel



Regno Unito. I parrochiani sono rimasti sorpresi dal modo in cui la comunità betharramita del Vicariato d'Inghilterra ha condiviso il racconto dell'inizio umile della nostra Congregazione, del nostro Fondatore San Michele e della nostra missione in diverse parti del mondo e nel Regno Unito. La serata è stata preceduta da balli, musica e un sontuoso rinfresco.

Tutti hanno potuto gioire della presenza di P. Gustavo e dell'incontro con tutti i membri della famiglia betharramita del Vicariato inglese.



affidargli il compito di istruire la causa del secondo fondatore della nostra famiglia religiosa.

Allo stesso tempo, Mons. Corradini ci incoraggia a ravvivare il culto di Padre Etchécopar facendolo maggiormente conoscere, specialmente tra le giovani generazioni. Una prima iniziativa quest'anno sarà quella di dedicare una rubrica della NEF al secondo fondatore della nostra famiglia

religiosa, con la collaborazione del Rev. P. Gaspar Fernández Pérez.

Dobbiamo anche essere attenti alle testimonianze del Popolo di Dio riguardo l'intervento di P. Etchécopar nella vita di coloro che, oggi, lo pregano e lo invocano.

Infine, spetta a tutta la Congregazione di Betharram di continuare a pregare P. Auguste Etchécopar. ●●●

Le devozioni tradizionali della nostra famiglia religiosa ci ricordano le manifestazioni dell'amore di Dio per noi. Celebriamo in modo particolare: [...] e) San Michele Garicoïts, Padre della nostra famiglia religiosa e modello perfetto dell'unione al Sacro Cuore di Gesù nel compimento della volontà del Padre, cui associamo colui che fu suo discepolo, P. Augusto Etchécopar... (RdV 92)



Da sinistra a destra: P. Jean-Dominique Delgue scj (Vicario Generale), P. Gustavo Agin scj (Superiore Generale), Don Ettore Capra (nominato Postulatore), Mons. Corradini (ex membro della Congregazione per il Culto dei Santi)

Regionalizzazione, 2009-2019

Il 1° gennaio 2009, con decreto del Superiore Generale, entrava in vigore l'organizzazione della Congregazione in tre Regioni (e i loro vicariati), conformemente agli orientamenti del Capitolo Generale del 2005 e in applicazione degli Atti del Consiglio di Congregazione di Bangalore del 2007. Un cambiamento che rappresenta una scelta molto più radicale di quanto sembri per la vita della Congregazione, come avremo modo di vedere nei primi due mesi del 2019 della NEF. ●●●

Creazione e funzionamento delle Regioni

La Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Betharram è stata fondata un giorno di Ottobre del 1835, quando i Padri Garicoïts, Guimon, Perguilhem, Chirou, Larrouy e Fondeville adottarono la Regola dei Missionari di Hasparren e, con il proposito di glorificare Dio, salvare la propria anima e santificare il popolo, elessero come Superiore Padre Garicoïts, gli promisero obbedienza, povertà, rinnovarono il proprio voto di castità e versarono i loro piccoli risparmi nelle sue mani.

La Congregazione è cresciuta con l'incorporazione di nuovi membri e la moltiplicazione delle missioni nei Paesi Baschi e nel Béarn. Nel 1856, il primo gruppo di missionari partì verso l'Argentina. Poi, nel 1879, una comunità raggiunse Betlemme. Nel 1903, l'espulsione dalla Francia porta i missionari betharramiti in Spagna, in Italia, in Inghilterra e in Belgio. La missione d'America si estende all'Uruguay e al Paraguay, e poiché il Superiore Generale vive a Béthar-



ram, nomina un suo Delegato per gli affari correnti di queste comunità. È stata la prima divisione territoriale: la Delegazione d'America.

Nei ventiquattro anni del generalato di Padre Buzy, la Congregazione è cresciuta sia in persone che in opere. Per questo motivo il Capitolo del 1947 organizza la Congregazione in Province.

Le Province hanno portato molte cose positive nell'ambito del governo, della formazione e della missione, ma hanno indebolito un po' la comunione nella Congregazione, perché ogni Provincia funzionava come una Congregazione a sé. Dopo il Concilio Vaticano II molti religiosi sono usciti dalla Congregazione. La scarsità di vocazioni e l'invecchiamento dei religiosi ha costretto ad abbandonare alcune missioni. Si è avvertita sempre più la necessità di una nuova organizzazione dei territori in cui eravamo presenti.

Con la celebrazione, nel 1985, del 150° anniversario della fonda-



REGIONE P. AUGUSTO ETCHECOPAR

ARGENTINA URUGUAY
PARAGUAY BRASILE

Argentina-Uruguay

Nei giorni 23, 24 e 25 novembre, Fa.La.Be (Famiglia dei Laici Betharramiti) si è incontrata per alcune giornate di ritiro nella comunità di Adrogué.

Si sono affrontati i grandi temi presenti nei mezzi di comunicazione per mettere in luce aspetti positivi e negativi.

Si è fatto riferimento alla pagina evangelica del cieco Bartimeo, che viveva sul marciapiede, emarginato, ignorato. Il passaggio di Gesù lo motiva e, guardando i suoi occhi, ha guarito la sua vita.

La presenza di Gesù incoraggia, ci rimette in piedi, ci inserisce nel mondo, ci chiama a evangelizzare. Come insegna Papa Francesco,

Gesù ci chiede di avvicinarci al fratello, ascoltarlo con il cuore e amarlo veramente. L'incarnazione richiesta da S. Michele Garicoïts rende vera la nostra preghiera e il nostro modo di essere cristiani.

Il noviziato regionale

I novizi ivoriani, Auélien e Salomon, sono arrivati nel vicariato per raggiungere la loro casa di noviziato. Hanno dedicato un tempo di visita alla fonte, la casa di San Michele Garicoïts, una tappa tecnica per salutare Padre Joseph Ruspil a Larceveau, la comunità di Saint-Palais e sono arrivati infine dal loro maestro dei novizi, P. Gaspar Fernández Pérez scj dal 1° gennaio.

È stata anche l'occasione per il nostro confratello indiano, Padre Shaju scj, per visitare queste comunità e vedere i confratelli prima di partire per il Centrafrica. Auguriamo un buon noviziato ai novizi e buona missione a P. Shaju scj. Che le nostre preghiere li accompagnino.





REGIONE SAN MICHELE GARICOÏTS

FRANCIA SPAGNA
ITALIA COSTA D'AVORIO
CENTRAFRICA TERRA SANTA

Costa d'Avorio | Centrafrica

La comunità di Adiapodoumé saluta P. Marie-Paulin scj.

Sabato 8 dicembre, nella solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, la comunità di Adiapodoumé ha vissuto una giornata di ritiro per prepararsi ad accogliere Colui che viene, l'Emmanuele, il Dio con noi.

Nella sua riflessione, P. Marie-Paulin Yarkaïscj ha sottolineato due figure simboliche dell'Avvento: San Giovanni Battista e San Giuseppe. Ha esortato a seguire il loro esempio: aprirci all'azione dello Spirito Santo per accogliere la Volontà di Dio e mettersi alla scuola dell'umiltà. Questo ritiro si è concluso con la Celebrazione Eucaristica.

In serata, sempre riuniti attorno a P. Marie-Paulin, la comunità, in un clima di festa, ha ringraziato il Signore per tutto ciò che ha vissuto con lui. Infatti P. Marie-Paulin rientrerà nella sua terra natale, la Repubblica Centrafricana, per una nuova missione.

Francia-Spagna

Betharram, 2 e 3 dicembre - I religiosi del Vicariato di Francia

e Spagna hanno vissuto la loro Assemblea di Vicariato.

Questa Assemblea è stata per loro l'occasione per vivere insieme un momento fraterno e per riflettere su alcune tematiche in vista delle prospettive future. Ringraziamo il Signore per tutti i benefici e preghiamo affinché N. S. di Betharram e il nostro Padre San Michele Garicoïts intercedano per il Vicariato.

Italia

Domenica 9 dicembre religiosi e laici del Vicariato d'Italia si sono incontrati a Colico (Como) per festeggiare il 90° anniversario della presenza della congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram presso il seminario "Santa Teresa del Bambin Gesù", poi divenuto "Collegio Sacro Cuore".

Durante la celebrazione della S. Messa, che ha visto la partecipazione di numerosi betharramiti, è stata benedetta una reliquia di San Michele Garicoïts che è stata recentemente ritrovata nella Chiesa.

Al termine della celebrazione, l'Amministrazione Comunale, insieme al Vicario Regionale in Italia P. Piero Trameri scj, ha posto una targa presso la "Cà Bepin", che si trova nei pressi della Chiesa di Villatico (Frazione di Colico), casa che ha ospitato i primi seminaristi betharramiti nel 1928.



Consiglio di Congregazione del 2007

zione della Congregazione, si svolse a Bétharram un incontro per approfondire il carisma, che durò un mese intero. Affinché l'esperienza raggiungesse più persone, un incontro simile è stato organizzato ad Adrogué (Argentina). Era il primo ELAB, Incontro latinoamericano dei Betharramiti. Questo incontro stava generando altri incontri di formatori, scolastici, educatori, parroci e si andavano rafforzando sempre più i legami tra i religiosi, le comunità e la missione dei quattro Paesi. Questa realtà più relazionale ha suscitato l'interesse di P. Francesco Radaelli, Superiore Generale, che nominò un Coordinatore per l'America Latina. Quest'ultimo non era scelto tra i vari Provinciali; non aveva alcuna autorità giurisdizionale. Il suo unico incarico consisteva semplicemente nel coordinare i (Vice)Provinciali, i formatori, i giovani in formazione... Sono state realizzate molte cose, anche un progetto di missione in Bolivia. Svolsero

questo servizio P. Mirande (jr), P. Gaspar e P. Bruno.

Il funzionamento della Regione latino-americana era ideale. E sembrava una buona formula anche per le comunità d'Europa. Si cercò dunque di organizzare una nuova Regione coordinata da un Consigliere Generale, ma risultò più difficile. Sebbene alcune attività comuni siano state realizzate dalle tre Province e sebbene le distanze fossero minori ri-

spetto all'America, le differenze linguistiche e culturali, così come le istituzioni più tradizionali, costituivano un ostacolo al raggiungimento di una maggiore comunione. In ogni caso, non è stato possibile tornare indietro per le ragioni sopra menzionate. Comunque sia, si andava imponendo la convinzione che non si potesse aspettare ulteriormente e che dovevamo darci da fare perché la nuova organizzazione non sarebbe sorta da sola. Nel 24° Capitolo Generale del 1999 si decise di organizzare la Congregazione in Regioni, senza darle valore giuridico. Il 25° Capitolo Generale del 2005 modifica il Capitolo del governo nella Regola di Vita, che sarà approvato dalla Congregazione per la Vita Consacrata e si chiede che l'ultimo Consiglio di Congregazione prima del 26° Capitolo Generale rendesse effettiva la riforma della Regola di Vita, organizzando la Congregazione in Vicariati e Regioni.

Nel Consiglio di Congregazione

del 2007, svoltosi a Bangalore, si è deciso che dal 1° gennaio 2009 la Congregazione fosse organizzata in Regioni e Vicariati e che entrassero in vigore ad experimentum gli articoli della Regola di Vita che facevano riferimento al governo della Congregazione, votati nel 25° Capitolo Generale e approvati da Roma. Il Superiore Generale, poi, emanò un decreto, portato a conoscenza di tutti i membri della Congregazione. Così le Regioni, considerate tali dal 1999, sono diventate ufficiali: abbiamo fatto in modo tale che le comunità di ogni Paese formassero un Vicariato. Il Consiglio ha fatto di tutto per rispettare che le comunità di uno stesso Paese costituissero un Vicariato. Ci sono state solamente due eccezioni: la Spagna e l'Uruguay.

Ci furono resistenze da parte di alcuni religiosi aggrappati agli usi e ai costumi della Congregazione. Ma non c'erano molte altre possibilità di organizzazione. I due anni ad experimentum, 2009-2011, ci hanno permesso di cogliere le difficoltà. Rimanevano due anni per celebrare il 26° Capitolo Generale, in cui si doveva approvare la Regola di Vita che veniva elaborata dal 2003. La divisione in Regioni era già stata approvata nel 2005, sono state esaminate altre cose e il Capitolo del 2011 approvò la nuova versione della Regola.

Già nel Consiglio di Congregazione del gennaio 2009 a Roma, ci sembrava che la regionalizzazione non potesse ridursi a un'organizzazione territoriale, ma che fosse an-

che l'occasione di un rinnovamento spirituale. Nello stesso Consiglio abbiamo chiesto aiuto a sacerdoti della diocesi di Padova che ci hanno motivato e accompagnato nella pratica della Narratio Fidei. Questa pratica è stata implementata anche durante l'incontro dei Regionali e dei Vicari a Betlemme nel 2009. Abbiamo continuato a praticarla nei Consigli di Congregazione, nei Consigli Regionali e dovrebbe essere praticata anche in ogni comunità. Per conseguire questo obiettivo, P. Gustavo ha tenuto il ritiro nel 2009 in ciascuno dei tre Vicariati della Regione P. Etchecopar. Questo metodo è stato utilizzato nello stesso anno in Costa d'Avorio, nel corso degli Esercizi Spirituali annuali.

La nuova organizzazione della Congregazione in Vicariati e Regioni risponde al criterio di raggiungere una maggiore comunione ecclesiale nella Congregazione. Si tratta di garantire l'unità della Congregazione nel rispetto della diversità. L'unità della Congregazione si basa sull'esperienza dell'amore di Dio così come ci è stato trasmesso da San Michele Garicoïts. Questa esperienza, essendo comune a tutti, è vissuta in modo originale nelle diverse culture, nei Vicariati. Ecco perché si voleva che, nonostante la loro piccolezza numerica, la Terra Santa e il Centrafrica fossero dei Vicariati. La mediazione delle Regioni aiuta l'unità della Congregazione, facendo convergere la genuinità della nostra vita betharamita e arricchendola con i contributi originali della cultura di ogni Vi-

Quello che so è che, qualunque cosa si dica, siamo sulla terra per compiere la volontà di Dio. (...) Nessun ostacolo dovrebbe distoglierci da questo. Da lì, possiamo affrontare le sfide della Regione con realismo e determinazione. Si può soffrire della mancanza di successo qui e gioire della messe che germoglia là, senza rinunciare alla bellezza del carisma, che dobbiamo offrire sempre e arricchire altre culture. Si può accettare la chiusura di residenze che si credevano promettenti (Zarka e Milano nel 2015), lasciare alcuni luoghi per rilanciarsi in altri (Parma per Langhirano, Montemurlo per Pistoia nel 2016), inventare nuove presenze nel campo dell'educazione (Katiola, 2017) o nella pastorale vocazionale (Bangui, 2018). Potremmo strapparci gli ultimi capelli per riconvertire le opere, mantenere le strutture, sostenere la formazione, e ammirare la solidarietà tra i Vicariati, e la Provvidenza che non ci abbandona.

Si esulta e si gioisce per ogni professione, per ogni nuova ordinazione, per ogni obbedienza accolta gioiosamente per rafforzare Betharam nelle Terre di antica tradizione, o in un paese in guerra. Si scopre, nella rilettura, che la prosperità favorisce l'assopimento, il successo l'individualismo, mentre la fragilità spinge ad essere più uniti, a pensare nuovi progetti apostolici, piuttosto che conservare le posizioni. Avendo sempre presente l'alternativa: aprirsi o morire, si sceglie al-

lora di ritornare all'essenziale: per Chi e per che cosa siamo religiosi del Sacro Cuore, inviati in quel determinato posto.

A tutti i livelli della Regione e della Congregazione, i fratelli si incontrano per *pregare, esaminare, esporre ed obbedire*. Capiscono che la preghiera, la condivisione, la disponibilità alla missione sono la vera via per la felicità. Desiderano consacrarvi la loro intera vita, anche se avessero solo una stalla *come alloggio, una mangiatoia come letto, un pane* guadagnato col sudore della fronte come cibo. Che cosa ci servirebbero l'agiatezza e il prestigio se perdessimo l'anima della nostra vocazione, quella felicità da vivere e da procurare nello slancio del Verbo Incarnato?

Addio, mio caro amico; prega per me come io prego per te. Non posso fare molto; ma se mai potrò esserti utile, eccomi!

Jean-Luc Morin scj

aver lasciato la pastorale ordinaria, il tempo lungo delle parrocchie, dei ministeri concreti, il seguire le famiglie e qualsiasi cercatore di verità. Infatti, grazie al rapporto di fiducia con il Superiore Generale, al lavoro di gruppo in Consiglio (di Congregazione o di Regione), ai colloqui con i religiosi, ho scoperto un'altra forma di ministero pastorale; in qualche modo, imparo ad essere pastore dei miei fratelli.

Questo suppone molti spostamenti, letteralmente e figurativamente. Quando si cambia letto e problematiche più volte alla settimana; quando si passa da una comunità dove sei accolto da un: «*non ti vediamo mai*» a quelle che ti accolgono con un «*siamo felici di vederti*»; quando ci si sente dappertutto di passaggio e in nessun luogo straniero; quando si ha la fortuna di avere un porto sicuro dove non si

deve giustificare la propria fatica e i propri silenzi, pur avendo qualcuno con cui parlare; quando ci si sente privilegiato di avere un dialogo cuore a cuore con questo o quello, talmente felice di essere testimone della diffusione del carisma di Betharram e di ritrovarlo, di celebrarlo anche, negli scambi con i battezzati; quando si è obbligati dalla fedeltà degli anziani e dall'entusiasmo dei più giovani; quando si ha paura della reazione nel confronto personale e comunque lo si affronta, perché uno tiene in conto il suo bene e quello del Vangelo, prima della sua tranquillità... non si rischia di cercare una propria sistemazione.

Si accetta il disagio di essere superiori, in un momento complicato per la Chiesa. Abbiamo la gioia in noi stessi, quella di un Dio che si è disturbato per noi, che si è identificato con l' "Eccomi" per ispirare e sostenere il nostro.

Così, attraverso migliaia di chilometri divorati, uno finisce per formare da solo un "campo volante" ma senza rimanere solo: con tutti quelli che sono prima di te, con te, tutti quelli - dai Padri anziani al più giovane degli aspiranti, per non parlare dei laici di ogni generazione e condizione - che ti riservano un angolo della loro preghiera e del loro affetto.



Un consiglio regionale: per vedere più lontano o più in alto

cariato: l'Arabo, il Kariano, l'Indiano, il Francese, l'Africano, l'Americano, il Guarani, ecc.... Questa sintesi degli opposti è fondamentale per l'unità della Chiesa e della Congregazione e dobbiamo fare attenzione che ogni Regione non divenga una Congregazione indipendente, come quando sono state create le province nel 1947.

Siamo convinti che il rinnovamento della Congregazione si compie nelle comunità. Nel Consiglio di Congregazione di Bangalore, si è deciso che si facesse un incontro di tutti i superiori in ogni Regione. Si è potuta svolgere nella Regione P. Augusto Etchecopar, ma non si è potuta svolgere nelle altre due Regioni perché, in questi due anni, non c'è stato il tempo sufficiente per poterle organizzare anche a causa delle grandi distanze. Sarebbe importante organizzare questo incontro in ogni Regione: dobbiamo recuperare il ruolo del Superiore affinché le nostre comunità siano ciò che la nostra Regola di Vita desidera.

Con la nuova organizzazione, nel Consiglio di Congregazione si lavora molto più efficacemente a causa del minor numero di membri. Il Superiore Generale trova molto più facile mantenersi in contatto in modo permanente con i Superiori Regionali. I Consigli Regionali sono luoghi in cui condividere la vita di ogni Vicariato. Le assemblee di Vicariato sono stati momenti di incontro tra i religiosi. Non sono luoghi di decisione, ma questo offre loro più libertà di scam-

bio, di riflessione, di comunione e di partecipazione. Nei Vicariati c'è la vita delle persone, dei religiosi, delle comunità e delle missioni.

Credo che la nuova organizzazione in Regioni ha prodotto altri frutti: si sono consolidati i tre noviziati che hanno iniziato a funzionare nel 2002. La Regione P. Augusto Etchecopar ha anche unificato lo scolasticato a Belo Horizonte. La formazione ha acquisito maggiore identità e consistenza. Si è posta attenzione affinché ogni Vicariato avesse almeno un delegato al Capitolo Generale (RdV, S. 8). E la Regione offre più possibilità quando si tratta di fare dei cambiamenti di religiosi. La regionalizzazione consente alla missione di aprirsi maggiormente all'universale. In questi anni ci sono stati molti scambi di religiosi tra i Vicariati della stessa Regione e anche di religiosi di diverse Regioni. Questi scambi di religiosi mantengono vivo lo spirito missionario che ha sempre caratterizzato la nostra famiglia: in Oriente e in Africa le comunità missionarie si moltiplicano. Nella vecchia Europa le comunità diminuiscono e la continuità di alcune presenze è garantita grazie alla generosità e allo spirito missionario dei religiosi provenienti da nuove realtà. Tutto questo dimostra l'unità e l'universalità della nostra missione.

Gaspar Fernández Pérez scj



Il SEME della Regionalizzazione

Certamente non è stato un colpo di fulmine che mi ha colto dopo il primo mandato da Superiore Generale! L'esperienza vissuta sul campo ha evidenziato in me unitamente al mio Consiglio le fragilità che viveva la nostra Famiglia e quindi il bisogno di trovare il modo più consono per rivitalizzarla.

Ho cercato di individuare le Famiglie religiose che già avevano intrapreso il loro cammino di rinnovamento, soprattutto quelle di pari numero di religiosi e esperienza di missione come la nostra Famiglia.

Di fatto ho avuto modo di incontrarmi con i Superiori generali che già avevano intrapreso nuove esperienze concrete di rinnovamento sia come provincie che comunità in missione.

Ho scoperto che le motivazioni di fondo che li avevano portati a nuove scelte di Congregazione riguardo alla Formazione, alla impostazione delle loro Province..., rivitalizzandola e ridando nuovo slancio, non erano altro che le nostre stesse esigenze...

In un incontro dei Superiori Generali sullo specifico tema del rinnovamento delle Famiglie religiose nel giugno del 1996, alla presenza di p. Hernandez, membro della Congregazione dei religiosi, ora divenuto Vescovo di una Diocesi in Spagna, siamo stati sollecitati, soprattutto le Famiglie religiose di piccole dimensioni, a prendere al più presto decisioni in merito.

Col Consiglio generale abbiamo affrontato il problema con l'ausilio, per due volte dello stesso p. Hernandez, arrivando alle conclusioni che ho portato al Capitolo Generale.

A dire il vero la mia idea unitamente ai Confratelli del Consiglio era stata pensata così: Francia-Spagna, Costa d'Avorio, Regione; Italia, Centro Africa e Israele, Regione; In attesa che "maturassero" in indipendenza Costa d'Avorio, Centro Africa e Israele per divenire quindi in seguito una unica Regione.

Purtroppo secondo me, il Capitolo generale ha preferito la situazione attuale Che ora secondo il mio punto di vista, come previsto, non è una situazione ottimale per quello che conosco riguardo all'Europa.

Infatti trovo difficoltoso, secondo il mio punto di vista, per il Regionale avere l'animazione di Francia, Italia, le due Afriche e Israele. Il rischio che queste stesse realtà soffrano di una autonomia tale da renderle prive di Appartenenza e di un Responsabile presente ed efficace.

Credo che questa situazione, mi riferisco alla Regione S. Michele che maggiormente conosco, penalizzi il valore dell'autorità e l'insieme delle comunità con la conseguente povertà della loro missione.

Nella mia relazione al Capitolo Generale del 1999 davo linee precise su come condurre le Regioni circa la Formazione, Le Comunità e la Missione; ed ancora ribadivo, nella relazione del Consiglio di Congregazione del 2003 svoltosi a Betharram dal tema "Un Famiglia che si rinnova in un mondo che cambia", i rischi ma anche i valori nel vivere la regionalizzazione.¹

Francesco Radaelli scj

1) Cf. anche diverse lettere delle N.E.F. sul tema della regionalizzazione, in particolare: "Come rinnovare insieme il Presente costruendo il Futuro." nella quale elenco sette mie "convinzioni" con le quali muoverci per rifondare la nostra Famiglia. (N.E.F. 31 Ottobre 2003)

Hai detto «Regionale» ?

Il quotidiano di una Regione attraverso il vissuto del suo superiore. ●●●



185 anni fa da oggi, il 14 gennaio 1834, il superiore di Betharram informava un ex alunno dei suoi stati d'animo e delle sue convinzioni (Corr. I, lettera 10). Nonostante le enormi differenze di contesto e santità (!), non ho trovato nulla di meglio per questo articolo che parafrasare P. Garicoïts (l'originale è in corsivo, le mie aggiunte in caratteri normali).

Mio caro amico,

Da molto tempo ho ricevuto la tua domanda: ripercorrere la mia esperienza di quella porzione di Congregazione che mi è stata affidata nel 2017 per un secondo mandato. Sono stato sensibile a questo segno della tua amicizia e del tuo ottimismo, per quanto riguarda l'interesse di ciò che ne dirò...

Si è ritenuta cosa buona fare di me un essere che non ha ancora un nome, a meno che non mi si chiami guardiano delle ex Province di Francia e d'Italia. Niente è più singolare degli indirizzi delle lettere che mi vengono scritte. Uno mi chiama Provinciale, l'altro responsabile per l'Europa e l'Africa; sarebbe più esatto mettere superiore, non di quattro mura, ma di un vasto insieme aperto ai quattro venti.

Vedete che non mi mancano i titoli. Ma il mio unico titolo di nobiltà, l'unico che sia degno e che mi ottiene belle lezioni di umiltà e perseveranza, è quello di esercitare l'autorità come servizio. Questa

posizione richiede solo più attività da parte mia. La Regione S. Michele Garicoïts è la prima per numero e anzianità della Congregazione - lo è cronologicamente (con la casa-madre) e demograficamente (l'età media è alta, nonostante un soffio di giovinezza che giunge dal Sud). Oltre i numeri: 3 continenti, 5 Vicariati (Centrafrica, Costa d'Avorio, Francia, Italia, Terra Santa), 124 professi perpetui, 27 case, 32 giovani in formazione (tutti africani, una grazia e un record quest'anno), c'è la diversità delle situazioni e delle persone che cerco di accompagnare.

Fortunatamente, persone di buona volontà (i Vicari Regionali) condividono la mia solitudine (nell'assolvere il compito), la mia povertà (di mezzi) e i miei lavori (in Consiglio). Quattro volte all'anno, si impegnano nuovamente con me nella relazione che dà senso a tutto il resto, attraverso la narratio come ascolto del Signore e dei fratelli; riportano domande e proposte dalla base; assumono la loro responsabilità nel discernimento prima di trasmettere decisioni e animare la quotidianità. Capita, a volte, che le mie funzioni mi pesino. A volte rimpiango di